

Il n. 52 di Cercasi un Fine sul tema dell'identità, ora in distribuzione, per ragioni di spazio, non ha potuto ospitare i seguenti contributi, che siamo lieti di ospitare di seguito.

1. meditando di Emanuele Macca: una storia di vita
 2. meditando di Lucia Laterza: un volto, una persona sempre
 3. meditando di Rosa Pinto: persone e variazioni
-

1. meditando di Emanuele Macca: una storia di vita

È da molto tempo che rifletto sulla tragicità della storia di Mary Griffith e di suo figlio Bobby. Mary per motivi religiosi non accetta assolutamente l'omosessualità di suo figlio perché teme il giudizio di Dio per quello che nella Bibbia è indicato varie volte come un grave peccato e da molta teologia cristiana è considerato un "atto contro natura". Mary ama a dismisura la sua famiglia e non riesce minimamente a immaginare che ciò che con tanta fatica ed amore ha costruito su questa terra, possa nell'aldilà non ritrovarsi unito a causa del peccato di uno dei suoi componenti. Questo amore di Mary però porta al suicidio di Bobby. Ma la madre, sconvolta, non si arrende; sa quanto Bobby in fondo fosse un buon ragazzo e chiede a due pastori di una Chiesa conservatrice e ad un pastore di una Chiesa - nel cui seno è accolta una folta comunità gay - se Bobby, omosessuale e suicida (i peccati gravi diventano due) non meriti comunque il Paradiso. In fondo Bobby era un ragazzo incapace di fare del male a chiunque e nell'atto del suicidio era sconvolto dal dolore, quindi incapace di intendere. Consigliata dal pastore della Chiesa gay-friendly Mary sente i racconti di altri genitori di omosessuali e qui accade il "primo miracolo". Mary capisce di non essere la sola ad aver vissuto questa situazione; riconosce a se stessa di aver sempre saputo che suo figlio era diverso, "era diverso dal concepimento". Dai suoi occhi cade un velo, un evento così tragico le apre un orizzonte nuovo e si addossa tutta la responsabilità del suicidio del figlio. Capisce di aver dato un senso distorto alla parola "amore".

Ma a questo punto nella trama del film vediamo risorgere una donna. Mary diventa una madre che racconta davanti all'assemblea cittadina la storia di suo figlio, diventa una madre che avverte tutti i pastori delle comunità cristiane che "ci sono ragazzi, come Bobby, che siedono nelle vostre congregazioni, a voi sconosciuti. Vi ascoltano quando fate risuonare il vostro *Amen*. E ciò zittirà le loro preghiere, le loro preghiere a Dio per ottenere comprensione, accettazione e il vostro amore. Ma il vostro odio, la vostra paura e l'ignoranza della parola *gay* zittirà quelle preghiere. Perciò, prima di far risuonare il vostro *amen* in casa e in Chiesa, riflettete! Riflettete e ricordatevi che un figlio sta ascoltando."(1)

L'apice di questa conversione si manifesta nella scena in cui partecipa al Gay Pride di San Francisco con tutta la famiglia e insieme agli altri genitori della PFLAG. Durante il percorso fa una dedica di amore filiale a tutti i ragazzi e le ragazze omosessuali dicendo loro : "A tutti i Bobby e le Jane del mondo, vi dico queste parole come se foste uno dei miei figli. Vi prego di non abbandonare la speranza nella vita o in voi stessi. Siete tutti molto speciali per me. Lavoro sodo per rendere questo mondo migliore e più sicuro per voi. Promettetemi che non vi arrenderete. Bobby non ha più creduto nell'amore. Spero che voi non lo facciate. Vi porto sempre dentro il mio cuore."(1) Risponde un messaggio che Bobby aveva lasciato scritto sul suo diario : "Mi chiamo Bobby Griffith. Scrivo queste parole nella speranza che un giorno, tra molti anni, io possa volgermi indietro e ricordare com'era la mia vita, quando ero giovane e confuso, nel disperato tentativo di capirmi nel mondo in cui vivo. L'altro motivo per cui scrivo è che, molto dopo che sarò morto, altri possano avere la possibilità di conoscermi e vedere com'era la mia vita da giovane!"(1)

Mentre si disnoda questa frase Mary si avvicina verso un ragazzo nel cui volto vede lo sguardo di suo figlio. E qui si manifesta quello che secondo me è il grande miracolo della storia dei Griffith. In questo gesto risuonano due episodi delle Sacre Scritture che cito qui di seguito.

Il primo (Giovanni 19, 26 – 27), “Gesù viene crocifisso”: Gesù vide sua madre e accanto a lei il discepolo preferito. Allora disse a sua madre : “Donna, ecco tuo figlio”. Poi disse al discepolo : “Ecco tua madre”. Da quel momento il discepolo la prese in casa.

Il secondo (Matteo 14,14 – 20), “Moltiplicazione dei pani e dei pesci”: Poi, facendosi sera, i suoi discepoli gli si accostarono, e gli dissero: «Questo luogo è deserto, ed è già tardi; licenzia dunque le folle affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non è necessario che se ne vadano; date voi a loro da mangiare». Ed essi gli dissero: «Noi non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci». Ed egli disse: «Portatemeli qua». Comandò quindi che le folle si sedessero sull'erba; poi prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, li benedisse; spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli, alle folle. E tutti mangiarono e furono saziati; poi i discepoli raccolsero i pezzi avanzati in dodici ceste piene.

Mary abbracciando quel ragazzo dai cui occhi cadono lacrime di commozione abbraccia il mondo ed abbraccia il cuore di Bobby. Mary esce dall'uscio delle sue convinzioni e della sua famiglia e si trasforma nella Madonna che obbedendo alla parole di Gesù accoglie Giovanni come suo figlio.

Poi continua il cammino e continua a guardare i volti dei ragazzi che partecipano al Gay Pride e ad ognuno di loro parla come se fossero suoi figli. Si sono moltiplicate le persone da amare. Non sono più solo i cinque pani e i due pesci che dovevano andare tutti insieme in Paradiso (mi riferisco al suo nucleo familiare), ma sono tutti i ragazzi e le ragazze omosessuali e transessuali che vogliono essere amati ed accettati per quello che sono, oltre ogni definizione di famiglia, di peccato e di “natura”. Infine, per correttezza storica, voglio ricordare che questa storia non appartiene solo a Mary, ma a tante altre famiglie, alcune sconosciute ma – ne sono convinto – ben presenti nell'animo di Dio, ed altre famose come Judy Shepard ed Ursula Barzaghi.

Judy Shepard ha visto suo figlio Matt barbaramente assassinato per la sua omosessualità e abbandonato su un recinto. Nella sua autobiografia così Judy racconta : “L’agente di polizia mi ha raccontato com’era stato trovato Matt la prima volta e da qui ho supposto la presenza di un potere soprannaturale, è ciò mi fa credere che fosse destino che Matt dovesse morire, ma non in quella maniera. Appena avvistato, Matt legato alla recinzione, non era solo ma affianco a lui, sdraiato per terra, c’era un cervo, che era rimasto lì tutta la notte per tenergli compagnia. Appena il cervo si è accorto dell’arrivo dei soccorsi è scomparso nel bosco. Matthew che aveva passato lì tutta la notte aveva perso i sensi. Secondo me quel cervo era Dio ed è stato al suo fianco fino alla fine”. (2)

Come Mary, anche Judy dopo l'assassinio del figlio ha scoperto un mondo di altri uomini e donne uccisi a motivo del loro orientamento sessuale. Judy si è fatta carico della loro storia perché anche loro sono diventati suoi figli e in uno spot promozionale per la campagna atta ad inserire nei reati d'odio anche quelli omofobi e transfobici ha raccontato le storie di tutti questi ragazzi dando visibilità al loro sguardo e alle loro vite spezzate.

E in Italia come non ricordare la storia di Ursula Barzaghi, la storia di una madre che scopre la sieropositività del figlio Enrico e con lui affronta la paura, la sofferenza e il dolore, ma anche l'isolamento e la vergogna. Madre e figlio insieme riescono, con il loro amore e la loro forza, a vincere l'insicurezza dei familiari, l'ostilità degli altri e l'indifferenza del mondo, trasformando una tragedia in una storia di solidarietà e amore.

Andando a trovare Enrico in ospedale conosce altri ragazzi afflitti dalla stessa malattia e così scrive: “Da parte mia decisi di consacrarmi al lavoro con i gay, perché mentre per i tossicodipendenti esistevano delle strutture di accoglienza e di aiuto, gli omosessuali potevano contare soltanto sulla solidarietà del loro gruppo. Nonostante molti avessero una famiglia, scoprii che non trovavano quasi mai il coraggio di rivelare che erano sieropositivi per timore che venisse a galla anche la loro omosessualità.” (3)

Pochi mesi prima di morire Enrico si era battezzato per merito dell'affetto che Suor Celeste (un'infermiera dell'ospedale) aveva saputo dargli. Mi piace ricordare l'evento del battesimo con le parole della nipote di Enrico, Francesca, che allora frequentava la terza elementare : "Qualche mese prima di morire, Chicco si è fatto battezzare. La gente durante la cerimonia piangeva, soprattutto la mia mamma. (...) Mia sorella ed io abbiamo fatto da damigelle e abbiamo portato un mazzo di fiori all'altare. Davanti all'altare c'erano tre preti. Sulla balconata sopra la porta c'erano gli infermieri che cantavano in coro. In quella chiesa ho avuto la sensazione che tutti volevano bene a mio zio." (3)

Il destino di Enrico era segnato da un virus e così sempre Ursula scrive : "Da allora anch'io come tante madri, ho il mio altarino con la fotografia di Enrico che sorride al mazzolino di fiori davanti a lui. Quel figlio meraviglioso sorrideva anche quando aveva una disperata voglia di vivere. Una piccola foto di R. gli tiene compagnia e i fiorellini profumano anche per lui che non c'è più. Due uomini che si amavano, che hanno lottato insieme e hanno perso contro la morte pur continuando ad amarsi." (3)

Ursula successivamente ha dedicato molto tempo della sua vita ad altri ragazzi sieropositivi e malati di AIDS e ancora successivamente a formare i ragazzi "sani" andando a trovarli nelle scuole, spiegandogli come ci si contagia e raccontando loro la sua vita di madre e gli anni in cui Enrico ha convissuto con la malattia.

Riflettendo su queste tre storie (prese a modello ma senza svilire tanti altri vissuti simili), mi rendo conto di quanto la mia fede sia una fiamma che non può essere spenta da un soffio di vento. La mia rabbia può soffiare quanto vuole... Una Chiesa tanto amata dai mass media e dalle folle oceaniche può tuonare i valori della famiglia tradizionale, può indicare ciò che è "contro natura" e ciò che è peccato mortale; ma resterà pur sempre una chiesa piccolissima quando medito le storie di queste tre donne a cui devo tanto perché ascoltando e meditando il loro vissuto ho potuto capire cosa significa "amare un'umanità accettata a metà, emarginata dal diritto ad esistere e ad essere riconosciuta per quello che è". C'è un Vangelo sempre attuale che trascende ogni definizione di famiglia, di peccato e di "natura"!

(1) "Prayers for Bobby", diretto da Russell Mulcahy, 2009; (2) Judy Shepard, "The meaning of Matthew, My sons's murder in Laramie and a world transformed", 2009; (3) Ursula Barzaghi, "Senza vergogna", 1996.

[responsabile Agedo Puglia, Bari]

2. meditando di Lucia Laterza: un volto, una persona sempre

Mi viene richiesto di parlare, nel numero monotematico sulle identità multiple, di identità dal punto di vista di genere.

Bene: ci sono modi assai diversi di parlarne. Proverò a farlo usando linguaggi multipli...come si conviene ad un argomento in cui il termine multiplo viene espressamente evocato.

Inizierò recensendo, a modo mio, un film visto pochi giorni fa.

Terminerò commentando un film documentario prodotto grazie ad un finanziamento della Commissione Europea.

Al centro utilizzerò qualche breve definizione.

Tra le cose, il racconto sommerso di parte della mia vita.

Perché, tutte le volte che ci si rivolge ad un pubblico di lettori che non ti conoscono è corretto presentarsi o, quantomeno, far capire perché si scrive, ossia quali sono le motivazioni soggettive che ti spingono a farlo, quali le finalità.

E, coerentemente all'impostazione del giornale che mi ospita, dico subito che , nella mia esistenza ho sempre cercato un fine. Ed il fine doveva, volta a volta, sembrarmi degno, perché spendessi le mie energie, le risorse del mio pensiero, la forza della mia emotività.

Io sono una madre. Certo sono prima di tutto una donna, poi sono anche una moglie, sono stata una funzionaria di una importante azienda pubblica come le Ferrovie dello Stato, poi sono stata una sindacalista. A modo mio ho fatto politica.

Ma, se proprio devo scolpire la mia identità personale, con essa identificandomi nel profondo, ebbene, io sono e mi sento soprattutto una madre.

Madre di tre bellissime figlie. Una, la più grande, omosessuale, la seconda eterosessuale, la terza, adolescente in cerca della sua identità che, per ora sembra etero. Ne sono orgogliosa.

Ho molti amici ed amiche, etero, bisex. Lesbiche, gay, trans, queer. Ho amici ed amiche di cultura, religione e provenienza geografica diverse.

Insomma, come tutti noi, qui ed oggi, vivo ed opero in un mondo arcobaleno, fatto di "identità multiple". Ne sono felice.

Qual è , allora, la mia finalità?

Combattere, in modi differenti, a seconda del contesto, pregiudizi e discriminazioni ovunque alberghino. Promuovere una cultura del rispetto delle differenze. Partecipare ad un processo di realizzazione di diritti compiuti per chi ancora non ce li ha.

L'altro giorno sono andata a cinema ed ho visto "Mine vaganti" di Ferzan Opzetek.

Il film, come noto a tutti coloro che lo hanno visto, narra di una famiglia leccese, imprenditori pastai di successo, proprietari di una splendida, elegante masseria rustica immersa in un uliveto fantastico, come la nostra terra, i nostri alberi e le nostre case sanno esserlo, conquistando sempre più, ogni giorno che passa menti e cuori di ogni dove, artisti, scrittori, musicisti che sono incantati dal bianco dalla luce che emana la nostra magica terra e se ne innamorano al punto da investire, comprando trulli, ristrutturando antiche masserie.

In questo contesto, oltre che nelle strade e nelle vie di Lecce, si snoda la vicenda di due fratelli, oramai adulti. Entrambi gay, non dichiarati alla famiglia.

Quando il primo fratello, (spiazzando il fratello minore, che gli aveva solo il giorno prima confessato di essere gay, di essersi laureato in lettere anziché in economia e commercio come la famiglia credeva e che era stufo di tutte queste bugie e che, pur di tornarsene a Roma , dove studiava, e dove voleva fare lo scrittore, era disposto a farsi cacciare di casa, conoscendo la mentalità di suo padre), quando, dunque, il fratello maggiore, collaboratore storico del padre nell'impresa di famiglia, dichiara la sua omosessualità, fa, come si dice in gergo, coming out (ossia svela la propria identità) nel mezzo di un pranzo domenicale a tutta la propria famiglia, padre, madre, zia, nonna, cognato, e persino un paio di ospiti, invitati per ragioni di affari, accade quel che è vagamente prevedibile. Nello scompiglio e nell'incredulità di alcuni componenti di quel consesso, il padre ha un infarto.

Non racconterò altro di questo film che io ho trovato bellissimo. Voglio solo dire che in questo film si parla di Amore.

Con grazia, senso dell'umorismo, autoironia, lievità di toni, ma profondità del messaggio che è solo uno.

Ed è il messaggio che, come un magico filo di Arianna, conduce la nonna dei due protagonisti, attraverso un labirinto di sentimenti che avvolge l'intera famiglia, passando dalla zia alcolizzata.

La nonna, splendida donna che, per abnegazione, senso della famiglia e dell'onore, ha rinunciato , giovane sposa, a vivere con l'uomo che amava davvero, sposando invece il fratello di lui, a cui era promessa da tempo.

La nonna, che conosceva la verità dei due nipoti, e che non sopportava l'ipocrisia dominante e soffocante della famiglia.

La nonna che, attraverso il filo conduttore della legittimità del desiderio e del piacere, riesce a far uscire il nipote più piccolo allo scoperto, al di fuori dell'antro del minotauro che è la convenzione, il silenzio, la dissimulazione eretta a sistema di vita.

L'amore è la verità. Indissolubilmente legati l'uno all'altro. L'amore che si prova autenticamente verso l'altro, uomo o donna che sia.

La verità dei propri sentimenti che ti legano indissolubilmente all'altro, uomo o donna che sia, indipendentemente da una autorità che ne certifica la legittimità (famiglia di origine, società civile, politica, chiesa)

La verità di ciò che si vuol fare davvero della propria vita, dai sentimenti al lavoro.

Film forte nel senso di una sua naturale destinazione alla discussione.

Ne viene fuori un ritratto di insieme in cui le diverse identità personali si sovrappongono in una danza infinita fatta di attenzione verso le sensibilità altrui, di rispetto per la vita affettiva e sessuale altrui, persino di rispetto per le difficoltà emotive ed intellettive di coloro che dicono di amarci , spesso, travisando grossolanamente il senso vero di questa parola.

Parola abusata, inflazionata, la quale, invece, se autentica, conduce all'accettazione profonda e senza riserva di chi si ama, all'accoglienza della sua diversità, eterogeneità , differenza, come un dono del cielo. Come una grande risorsa per la nostra debole umanità, come un'occasione per la nostra piccola intelligenza, come un ponte verso la comprensione della straordinaria multiformità della nostra esistenza su questa terra.

Certo i passaggi sono intrisi di sofferenza, di difficoltà nella comprensione, di soggezione a stereotipi duri a morire. Il machismo del padre, offre spunti di una ilarità strepitosa. La dissimulazione degli amici del fratello minore (splendido Scamarcio), ospiti della casa, attentissimi a non svelare la propria identità per rispetto di una famiglia, intuita come profondamente borghese ed intrisa di omofobia profonda, diventa momento di sapiente impulso alla risata catartica. L'orgoglio della madre, motivo di un imminente e possibile riscatto dal giogo delle paure della società pettegola e conformista. La conclusione, in un gioco di specchi tra passato e presente, un invito alla speranza. Di una liberazione personale e, persino, sociale.

Il titolo del film: chiunque in un dato contesto prova a mettere in discussione un determinato assetto di relazioni e di potere, cominciando con il mettersi in discussione sin nel profondo del proprio io è "una mina vagante".

Per l'appunto come chi scrive.

Adesso, qualche definizione utile a fugare confusioni terminologiche che, persistendo persino tra professionisti della salute, analisti inclusi, giocano un ruolo importante nella comprensione del tema trattato. Quando si parla di identità occorre fare attenzione al significato di essa nelle sue varie accezioni.

Identità sessuale

Il concetto non è unico e semplice, ma molteplice e complesso, essendo composto da diversi fattori, tutti egualmente importanti: il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo sessuale (o ruolo di genere) e l'orientamento sessuale. (Pietrantonì, 1999)

Il sesso biologico è dato dall'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata a livello cromosomico.

L'identità di genere si configura come l'identificazione primaria della persona come maschio o femmina e rappresenta un tratto permanente che si stabilisce di solito nella prima infanzia (Money e Tucker 1975).

Il ruolo sessuale, o ruolo di genere, è costituito invece, dall'insieme delle aspettative su come uomini e donne si debbano comportare, in una data cultura e in un dato periodo storico ed è quindi un tratto variabile (Pietrantonì 1999)

Infine, **l'orientamento sessuale** riguarda l'attrazione affettiva ed erotica per i membri del sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi; può quindi essere definita eterosessuale, omosessuale o bisessuale.

Alla domanda se l'omosessualità sia un disturbo mentale la risposta è no. Tutte le principali organizzazioni di igiene mentale sono d'accordo nell'affermare che l'omosessualità non è una malattia. Nel 1973 l'American Psychiatric Association ha eliminato l'omosessualità dal Diagnostic and Statistical Manual of mental Disorders. Al momento, l'omosessualità viene considerata una variante normale della sessualità.

Ciononostante, ancora oggi, a distanza di ben 37 anni da tale determinazione, **l'omofobia**, ossia "l'insieme di emozioni e sentimenti come ansia, disgusto, avversione, paura e disagio, che gli eterosessuali provano in maniera conscia o inconscia nei confronti di gay e lesbiche (Hudson e Rickens 1980)" o usando altra definizione "quell'insieme di pregiudizi, atteggiamenti, comportamenti e opinioni discriminatori nei confronti di gay e lesbiche, **è molto diffusa.**

Le persone omofobe pensano che i gay, le lesbiche, siano perversi e pericolosi, o comunque "sbagliati". A seconda del grado di omofobia, le reazioni di un omofobo di fronte ad una persona omosessuale possono andare dal semplice disagio, alla paura fino alla violenza. Gli omofobi non riconoscono valore al sentimento d'amore omosessuale e non vogliono vederne riconosciuta l'esistenza. Dal momento che è molto diffusa, l'omofobia causa ai gay ed alle lesbiche una serie di effetti sul piano sociale, tra cui: le molestie verbali e fisiche, la sopportazione di pregiudizi diffusi nei più diversi ambiti sociali e professionali, le discriminazioni personali ed istituzionalizzate, il disconoscimento dei propri specifici bisogni di salute, fino alle campagne antigay portate avanti da alcune organizzazioni politiche e culturali, sino agli atti criminali veri e propri consistenti in agguati, pestaggi e, talvolta omicidi.

Gli stessi gay che non si accettano, (**omofobia interiorizzata**) finiscono col diventare, nel tempo vittime di depressione, ansia, alcolismo, tossicodipendenza, sino ai tentativi di suicidio, spesso riusciti.

Le cause dell'omofobia sociale sono complesse e articolate. Va, comunque, sottolineato che, l'omofobia si accompagna ad un altro e più diffuso pregiudizio: **l'eterosessismo, cioè l'assunzione che il mondo sia e debba essere esclusivamente eterosessuale. Si dà, infatti, per scontato che ogni essere umano nasca eterosessuale.**

La prima cellula sociale che viene "traumatizzata" dalla scoperta dell'omosessualità di un proprio membro, sia esso figlio o coniuge (sono molti i casi di persone, regolarmente sposate e con prole che, dopo anni di disagio mentale e fisico, si scoprono sessualmente attratti da persone del loro stesso sesso), è la famiglia.

Qui, avvengono o possono avvenire (le eccezioni esistono sempre!) le conseguenze più disparate al coming out: generalmente il rifiuto, la vergogna, il senso di disonore, sino alla violenza ed all'allontanamento della persona che si è dichiarata. Il percorso opposto, ossia l'ascolto, l'approfondimento della tematica, la comprensione, sino all'accettazione ed alla considerazione della normalità della condizione è, invece, lenta, problematica, ad ostacoli, spesso condotta in totale solitudine.

In Italia c'è una sola associazione di famiglie con figli gay, lesbiche, bisex e trans, che affrontano in modo sereno, documentato e specifico tale vissuto offrendo consulenza, sostegno e aiuto alle famiglie in difficoltà ed è l'**A.Ge.d.O.**, ossia **associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali**.

In Puglia ci sono l'**Agedo Puglia**, di cui sono personalmente la responsabile, che opera su Bari e provincia, genitori di Lecce e di Foggia che operano sui rispettivi territori.

Avevo detto, in apertura che avrei terminato, questo scritto con il commento di un altro film che è in realtà un documentario.

Tale video nasce all'interno di un Progetto comunitario chiamato Daphne, per prevenire la violenza contro i ragazzi gay e lesbiche nelle scuole, in famiglia e nella società, e si compone di una ricerca nazionale italiana chiamata "Family Matters", di due parallele ricerche in Spagna (sulla legislazione a favore delle persone lgbt) ed in Inghilterra (sul fenomeno associazionistico) e, per l'appunto di questo film documentario dal titolo "**Due volte genitori**". La ricerca si è arricchita di due approfondimenti regionali (Puglia e Piemonte) il primo curato, proprio da Agedo Puglia e sostenuto dalla Regione Puglia."5 interviste in profondità a famiglie di ragazzi e ragazze gay-lesbo tra Bari, provincia, Lecce e provincia.

Nel documentario (anno 2008) si dà voce, in particolare, tra le altre, a tre famiglie campione: la prima di Torino, la seconda di Palermo, la terza (ancora una volta) di Lecce.

Il tutto, attraverso un viaggio immaginario, condotto su un treno di cui è protagonista l'attuale Presidente nazionale di Agedo, prof. Rita De Santis, che, parla di omosessualità in modo apparentemente informale con i viaggiatori.

Lo spaccato di queste tre famiglie, all'interno delle quali entra la telecamera per scrutarne la storia, le reazioni, i conflitti, sino alla riconciliazione tra genitori, figli, sorelle fratelli, nonni è molto forte.

Delicata nel linguaggio, ma robusta nella verità delle storie vissute e raccontate in prima persona, spiritosa a tratti, ma drammatica in altri momenti, i volti delle persone narrano di una umanità che si interroga.

Inizialmente smarrita, confusa, incredula, poi, via via curiosa, aperta, dotata di una grande voglia di capire e di mettersi in discussione.

A Palermo una famiglia bene, insegnante lei, dottore lui, due fratelli minori. Il ragazzo gay ama un marocchino (dunque omosessuale e extracomunitario). Anche qui, come in Mine vaganti, c'è una nonna fantastica.

A Torino, due professionisti (professore universitario lui, operatrice asl lei) con due figli: uno gay, la sorella gravemente disabile.

Qui si tocca con mano la sofferenza acuta, lo sconcerto, la rabbia, in alcuni momenti.

Infine, la famiglia leccese: bellissima, tenera: la mamma insegnante, lui un dirigente di azienda, con **due figlie gemelle, una lesbica, l'altra eterosessuale** (attualmente sposata e madre di un bel bimbo di un anno).

Qui viene plasticamente scolpita una evidenza. I genitori, con l'orientamento sessuale dei propri figli non c'entrano nulla! Non hanno colpe, la loro educazione è fuori discussione.

Tutto quel credersi responsabili, attraverso propri errori, di una fantomatica scelta dei figli nel modo di vivere la propria intimità cade come un castello di sabbia.

Insomma, un film da vedere, da gustare, da capire. Per discuterne ed eventualmente per rivedere le proprie categorie mentali

La mia piccola dissertazione , per il momento, termina qui.

Ciò che non finisce, è il mio impegno ad operare in ogni contesto, scolastico, sociosanitario, politico, istituzionale, con gli strumenti che abbiamo (i film, le ricerche sociologiche) per combattere ciò che, in realtà, dovrebbe, oramai essere superato.

Ad un gay PRIDE a cui ho partecipato c'era uno striscione significativo che noi di Agedo, portavamo e continuiamo a portare.

Su di esso c'è scritto:” **Gay o etero...son tutti figli miei!**”

Ma, operare e adoperarsi solo in nome di un figlio è, ancora una volta, condizione necessaria benchè non ancora sufficiente.

Mi rivolgo alle persone credenti, concludendo queste mie considerazioni con le parole, ben più autorevoli di don Tonino Bello, tratte da “l'uno per l'altro- alla ricerca del volto”

...”il riconoscimento delle persone è fondamentale.

E' fondamentale per educarsi alla pace. E' fondamentale all'interno delle famiglie. E' fondamentale all'interno dei gruppi. E' fondamentale all'interno della Chiesa, all'interno di un presbiterio...è fondamentale perché oggi le persone non vengono più riconosciute. LA RICERCA DEL VOLTO DOVREBBE DIVENTARE UNA PASSIONE PER TUTTI QUANTI NOI...”

Ecco, credo che queste parole scolpiscono icasticamente la differenza tra il passare in mezzo alla variegata umanità di cui facciamo parte come degli spettatori passivi e disattenti e l'attraversare l'umanità con la capacità di guardare il volto delle persone nei suoi tratti, nelle sue rughe di espressione, nella serenità o nella sofferenza dei loro occhi, nella piega delle loro labbra, per riconoscerli , nella similitudine profonda, le tante differenze esistenti amandole per quel che rappresentano e non per quello che noi ci aspettiamo da loro.

[responsabile Agedo Puglia, Santeramo, Bari]

3. meditando di Rosa Pinto: persone e variazioni

Ognuno di noi come soggetto individuale è irripetibile e singolare per cui non può essere confuso con un altro individuo. In realtà i miei elementi distintivi, le mie qualità così come li tratteggio e li percepisco in me stesso rappresentano l'identità soggettiva. Mentre per essere riconosciuto dagli altri sono necessari vari elementi identificativi: l'identità fisica cioè le caratteristiche del volto e la struttura corporea, l'identità psicologica, riflessa dallo stile comportamentale e dai tratti di personalità e l'identità sociale, che somma l'età, l'attività professionale svolta, il livello culturale e lo stato socio economico. Si constata come le potenzialità di base, i tratti del carattere, gli atteggiamenti predisponenti l'azione, le relazioni affettive con le figure di riferimento, interiorizzate, e i vissuti personali sono importanti nella strutturazione della identità. Si è visto come i contesti ambientali possono modificare la percezione e la comprensione di se e influenzare i propri modi di essere. Nella dinamica della strutturazione della personalità si intrecciano alcuni fattori contrapposti per cui la miscela delle variabili estroversione / introversione, l'amicalità / l'inaffidabilità, la stabilità emotiva / il nervosismo, l'equilibrio / l'impulsività, l'apertura mentale / il conformismo determina l'unicità del nostro essere. Tali piani identificativi subiscono variazioni nel

tempo. Per esempio l'aspetto fisico può mutare col passare degli anni, mentre l'identità sociale può subire trasformazioni rapide per fattori contingenti come l'emigrazione oppure il trasferimento del luogo di residenza da un quartiere a un altro. Oltre a ciò anche il mutamento di status professionale come per esempio il pensionamento può rappresentare un terremoto interno, che ridimensiona l'importanza sociale del soggetto in causa. In questi casi muta la rete delle relazioni interpersonali la considerazione legata al potere esercitato dal ruolo svolto in precedenza ecc. Invece i tratti del carattere mutano pochissimo nel tempo in quanto le caratteristiche di personalità, definiti da fattori genetici si stabilizzano durante l'infanzia. La identità personologica ha a che fare anche con aspetti biologici e genetici, per esempio si è più predisposti a fare alcune attività e meno a svolgere altri compiti, per cui è utile sforzarsi di poter unire insieme le proprie passioni ai propri elementi distintivi. Comunque gli studi di genetica hanno evidenziato come i gemelli omozigoti distaccati alla nascita, sono simili nel tempo, nonostante il loro allontanamento in altri contesti. Pertanto, possiamo concludere, calcolando lo stretto legame che esiste tra il modo di ragionare di un individuo, le sue peculiarità fisiche e il suo modo di procedere nella vita. Un altro aspetto da valutare è la modalità in cui stabiliamo la continuità dell'identità nel tempo. Quali sono i parametri che utilizziamo quando ci troviamo di fronte sempre alla stessa persona nonostante i mutamenti somatici? Per esempio gli elementi identificativi della carta di identità sono prevalentemente l'immagine del volto in progress associata al nome. Purtroppo, nel tempo il volto si modifica, mentre l'elemento che descrive la continuità biologica è il dna. Per questo si stanno ricercando altri nuovi tipi di elementi identificativi come per esempio la ricerca delle impronte digitali o la mappa retinica. Tali segni non si modificano nel corso della vita e hanno il vantaggio di testimoniare la continuità. A volte siamo condizionati dal modo in cui gli altri amici, familiari ci percepiscono e siamo incuriositi dal conoscere quale è la loro opinione sul nostro carattere e il nostro modo di essere. Tali valutazioni solitamente sono meno gradevoli e accettabili di quelle espresse dai conoscenti che vedono solo gli aspetti positivi e formali che noi esibiamo per farci accettare. Circa l'identità sociale essa può mutare in base al paese in cui uno vive per esempio l'identità di un cittadino africano risulta differente da quella di un individuo del mondo industrializzato. Tuttavia oggi con la globalizzazione vi sono trasformazioni che tendono lentamente a uniformare le differenze etniche. Di fatto l'identità sociale può non essere connessa con la cultura originaria a volte alcuni individui possono essere spinti a cambiare cultura, emigrando, per migliorare la propria condizione sociale. Le identità sociali in tempi non molto lontani erano determinati dal tipo di attività lavorativa che il soggetto doveva svolgere e venivano preordinate dalla nascita. Per esempio le famiglie di artigiani o i gestori di piccole imprese commerciali o industriali a conduzione familiare pianificavano il destino del figlio come erede dell'attività svolta dal genitore promotore dell'impresa. Questa impostazione, funzionale a un contesto non competitivo, aveva una certa validità nella gestione di piccole imprese, mentre nell'incremento dei volumi di affari non sempre risultava utile il passaggio di testimone al figlio perché gli eredi a volte non erano capaci di svolgere ruoli manageriali. In tale circostanza il problema è dato proprio dal fatto che le specificità caratteriali dei figli spesso non assomigliano a quelle dei genitori e non sempre i figli accettano di continuare a mantenere l'identità sociale programmata e definita dai padri. Questa reinvenzione delle identità attraverso le generazioni è un modo nuovo di costituire l'identità sviluppando maggiore protagonismo individuale. I giovani sono in una fase decisiva per la realizzazione della propria identità in quanto possono scegliere il tipo di indirizzo degli studi da svolgere per una eventuale attività lavorativa futura, l'assetto valoriale, lo stile di vita. Per questo motivo colui che riesce a individuare i settori che gli sono più connaturali al punto da utilizzarli al meglio, tralasciando altre qualità della sua personalità meno rilevanti, può anche avere successo. Tale processo costruttivo della propria identità adulta è cruciale nella misura in cui non può essere modificato facilmente nel tempo. Appunto, colui che conosce se stesso le sue peculiarità può autodeterminarsi mediante un progetto che gli consente di auto-riconoscersi di auto-descriversi e di essere riconosciuto dagli altri, in quanto soggetto protagonista di competenze svolte nell'interesse sociale. Diventa determinante, però, nella propria realizzazione avere una forte motivazione personale in senso affettivo, oppure avere una personalità intraprendente e dinamica. A volte i propri desideri di realizzazione non coincidono con le richieste di mercato per cui è necessario avere molta flessibilità per mediare fra il progetto di realizzazione personale e la realtà. Un altro aspetto da approfondire sono i margini di mutamento volontario che noi possiamo operare nella nostra vita. A tal proposito potremmo valutare eventi straordinari come la conversione a un

credo religioso, che spesso modifica lo stile di vita oppure quello dei collaboratori di giustizia, oppure coloro che si sottopongono a interventi di chirurgia plastica, modificando i tratti del volto, o l'identità sessuale al punto da diventare un'altra persona. Tale cambiamento richiama l'incidenza del fattore soggettivo come agente fondante il mutamento. Di fatto però non si tratta di un mutamento totale perché possiamo sempre riconoscere elementi di similarità tra una persona attuale e quella originaria. Spesso affidiamo la nostra identità agli status symbol che dovrebbero rinforzare il nostro valore sociale! Spesso però essi rinforzano solo il nostro narcisismo o a volte mascherano le nostre fragilità e insicurezze. A volte eventi traumatici vissuti durante la propria infanzia quali gli abbandoni, gli abusi, le violenze sessuali possono incidere fortemente sulla determinazione dell'identità ostacolandone lo sviluppo armonico. Per esempio gli individui che presentano comportamenti antisociali possono essere stati vittime di maltrattamenti durante l'infanzia. Anche l'essere stati in campi di concentramento o in istituzioni totali, vivendo esperienze disumanizzanti, può determinare l'impoverimento delle capacità mentali e la perdita dell'autostima. Gli aspetti che riguardano l'identità di genere sono anche all'ordine del giorno. E' il sommerso che attualmente diventa sempre più visibile e che interroga il sociale verso percorsi di accettazione della diversità. Può essere interessante analizzare le pieghe di tali fenomeni. Sappiamo come l'identità sessuale si forma in età precoce e da subito si notano le differenti preferenze e interessi delle bambine rispetto bambini e si può parlare di differenza di genere solo tra il secondo e il terzo anno di vita del bambino, quando si definisce la consapevolezza corporea con la distinzione fra il livello fantastico e la realtà. A volte le esperienze di abusi in età infantile possono marcare definitivamente l'ambiguità di genere del minore, al punto da orientarlo in maniera differente nonostante la propria struttura biologica. Si sono eretti muri culturali e pregiudizi che hanno considerato gli / le omosessuali come perversi da curare, confondendoli con i transessuali o con i pedofili. Studi recenti mettono in luce come circa il due per cento dei bambini presenta elementi distintivi divergenti da quelli classici maschili o femminili. Essi sono definiti come trans - gender, perché differiscono dai canoni tradizionali, in relazione al sesso cromosomico e ai genitali. L'identità di genere varia parecchio a seconda della società e del contesto culturale in cui vive una determinata persona. In alcune società, la categorizzazione è rigida nella definizione del confine, che rimarca la differenza secondo gli stereotipi maschio / femmina. Mentre in altre culture quella indiana, dei nativi americani, delle società polinesiane ecc. si parla con termini diversi di terzo sesso. Per tutto ciò, è importante riuscire considerare la diversità di genere anche come variazioni della natura per cui l'accettazione potrebbe evitare tanta sofferenza inutile. L'ultimo aspetto da considerare è il problema delle identità etniche. Esse sono connesse a fattori trans - generazionali e si organizzano intorno a intrecci storico - antropologico - culturali, nelle varianti geografiche tipiche del mondo occidentale e orientale e include la molteplicità e differenziazione dei fattori organizzativi, valoriali, che si esplicitano attraverso i linguaggi, i miti, le religioni, ecc. . Purtroppo la globalizzazione incentiva da una parte la disidentità, il pensiero debole e dall'altra il ripiegamento verso l'exasperazione dei regionalismi. Il bisogno di rimarcare le differenze etniche appaga il bisogno di assicurazione, ma dà spazio ai fondamentalismi etnici, che innescano le guerre di religione o le lotte per la supremazia. Si osserva come la fragilità identificatoria della collettività orienta i popoli verso la ricerca di personalità forti da cui dipendere per essere assicurati e protetti. Per questo si affermano sia le culture malavitose sia i regimi autoritari, perché questi assicurano, ma rendono passivi intere popolazioni. Questa rigidità valutativa dei processi migratori sottende esigenze economiche e politiche di tipo oppressivo che impediscono il bisogno emancipativo dei popoli più poveri.

Bibliografia

Z. Bauman, nella sua opera *La modernità liquida* (Laterza, Bari, 1992);
Amin Maalouf, *Identità*, nuova introduzione dell'autore, Milano: Bompiani, 2005 (titolo originale *Les identités meurtrières*, Parigi 1998) ISBN 88-452-3448-7;
Mead M., *L'adolescente in una società primitiva*, Giunti Barbera, Firenze, 1954;
Mead M., *Crescita di una comunità primitiva*, Milano, Bompiani, 1962;
Paolo Terenzi, *Identità*, in S. Belardinelli, L. Allodi (a cura di), *Sociologia della cultura*, Franco Angeli, Milano.

[psicanalista, Bari]

